

Cesare COLAFEMMINA, *The Jews in Calabria*, (Studia Post Biblica 49, A Documentary History of the Jews in Italy 33) Brill, Leiden - Boston 2012; pp. 712, ISBN 9789004233744.

Non è questo il primo lavoro che Cesare Colafemmina ha dedicato alla Calabria: una serie di documenti datati fra l'ultimo quarto del XV secolo fin quasi alla data dell'espulsione dall'Italia meridionale (1541) era già apparsa nelle prime annate del *Sefer yuhasin* o in altre sedi; in seguito, tutti questi documenti, circa 110, sono stati ripresi anche nel volume *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e documenti* (1996); alcuni di quei testi erano stati in parte, a loro volta, già pubblicati o utilizzati da storici quali Nicola Ferorelli e da Oreste Dito, ma tutti gli altri sono stati scoperti proprio da Colafemmina e da lui pubblicati per la prima volta.

Le indagini sulla storia degli ebrei in Calabria sono, invero, piuttosto recenti. Prima degli studi di Colafemmina non si disponeva, sostanzialmente, che di due soli lavori, risalenti entrambi al principio del XX secolo: il volume del Ferorelli *Gli ebrei in Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII* (1915), che in effetti non si occupa che parzialmente della Calabria; e *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria* di O. Dito (1916). Dunque è a Colafemmina che si deve il più cospicuo passo avanti nella ricerca sugli ebrei in questa regione. Fra i massimi studiosi dell'ebraismo italiano, egli ha studiato per decenni documenti e iscrizioni, pubblicando oltre duecento titoli, fra articoli e monografie, spesso dedicando particolare attenzione proprio all'ebraismo calabrese, che sembra abbia influenzato in maniera significativa, insieme all'ebraismo pugliese, tutto il Meridione ebraico fino all'espulsione dal Vicereame, sebbene non si conoscano nomi di rabbini calabresi importanti. Principale comunità ebraica calabrese fu, come attestano molte fonti, quella di Reggio di Calabria, ove operò un'importante tipografia ebraica, una delle più antiche, in cui nel 1475 si stampò il celebre commento di Rashi al Pentateuco, di cui oggi sopravvive un solo esemplare nella Biblioteca Palatina di Parma. Già l'esistenza di tale tipografia indica da sola l'importanza della comunità reggina rispetto alle altre, anche se l'ultimo quarto del Quattrocento vide un significativo aumento della popolazione ebraica calabrese, ulteriormente incrementato verso la fine del secolo dall'arrivo dei rifugiati dalla Spagna nel 1492 e, nell'anno successivo, dalla Sicilia. Poco dopo la situazione degli ebrei iniziò a deteriorarsi finché, nel novembre 1510, Ferdinando d'Aragona emanò il decreto di espulsione anche dal Vicereame per gli ebrei e i neofiti, espulsione poi completata da Carlo V nel 1541.

Sono ormai parecchi anni che Shlomo Simonsohn dell'Università di Tel Aviv dirige il progetto "A Documentary History of the Jews in Italy", che raccoglie sistematicamente i documenti, prevalentemente medievali e rinascimentali, sugli ebrei presenti nelle varie regioni italiane. Questo nuovo volume, di oltre 700 pagine – che come i precedenti è stato curato dal Centro Goldstein-Goren per lo Studio della Diaspora dell'Università di Tel-Aviv – contiene ben 587 documenti in latino e in italiano sull'ebraismo calabrese, molti dei quali finora inediti, raccolti dal Colafemmina principalmente negli archivi locali e nell'Archivio di Stato di

Napoli. Come in vari altri volumi della stessa serie, i primi documenti riguardano il materiale epigrafico tardoantico, fra cui spicca un'iscrizione greca della prima metà del IV secolo che dimostra, già allora, la presenza ebraica a Reggio Calabria. Altri dati giungono da iscrizioni di IV-V secolo e, successivamente, da un manipolo di documenti compresi fra la fine del secolo XI sino alla fine del XIV. La maggior parte della documentazione, più di cinquecento atti, riguarda tuttavia i secoli XV-XVI e appartiene quindi al periodo di maggior incremento demografico ebraico sia in Calabria sia nelle altre zone del Regno di Napoli. I documenti, quasi tutti trascritti integralmente, sono preceduti da un breve regesto in inglese e nell'ampia prefazione, anch'essa in inglese, Colafemmina non si limita a un'introduzione generale, ma fornisce una vera e propria storia degli ebrei in Calabria, sia pure nei suoi tratti essenziali, tenendo conto della letteratura di ricerca già disponibile in cui, peraltro, i suoi stessi studi occupano posto importante. Ne risulta così ricomposto, sebbene parzialmente, il ricco mosaico della storia ebraica calabrese, riguardante più di trenta località in cui sono attestati insediamenti ebraici. Se si deve riscontrare una lacuna, sarebbe stato utile aggiungere una cartina geografica della Calabria con l'indicazione dei siti, e in particolare dei piccoli centri, non sempre facili da individuare.

Segnalo, in conclusione, qualche ulteriore elemento sulla vita culturale dell'ebraismo calabrese non pienamente evidenziato nel volume e di cui abbiamo notizia da fonti ebraiche. In primo luogo va tenuta in particolare considerazione la testimonianza dei manoscritti ebraici copiati nella regione, circa una ventina, che attestano una vivace vita intellettuale ebraica a Reggio Calabria, Crotone, Catanzaro, Cosenza, Montalto, Strongoli. Custoditi oggi in diverse biblioteche nel mondo, il loro contenuto attesta uno spiccato interesse per la filosofia, la medicina, l'esegesi biblica e lo studio della lingua ebraica. La profondità di questi interessi nella Calabria del XV secolo trova conferma in una lettera a suo tempo pubblicata da Roberto Bonfil (in *Sefer zikkaron le-ha-Rav Yiṣḥaq Nissim*, IV, Yad ha-Rav Nissim, Yeruṣalayim 1985, 185-204), in cui si discute della *kašeruth* o legittimità per il consumo ebraico di un vino prodotto da ebrei in una vigna di gentili nella zona di Tropea; al termine della missiva, si chiede se sia meglio fondare un *beth ha-midrāš*, ossia una scuola superiore di studi ebraici, o una sinagoga «a Tropea oppure a Oppido» (Oppido Mamertina, non lontano da Reggio), dove ogni aspirante allievo dovrebbe tuttavia mostrare conoscenza almeno del Talmud, delle regole normative di Yiṣḥaq Al-Fasi o del *Mišnê Torah* di Maimonide.

Da questi pochi riferimenti si vede chiaramente che molto resta ancora da conoscere circa la vita spirituale degli ebrei calabresi; e che questo volume, di straordinaria importanza per lo studio dell'ebraismo dell'Italia meridionale, costituisce un degno epitaffio in memoria di Cesare Colafemmina.

ABRAHAM DAVID